Rosso di sera

Quando il Collio s'infiammò di ciliegie,
di sangue e di vino

di **Alessandro Pesaola**

immagini tratte dal dipinto del
Maestro Sergio Altieri
ispirato ai tragici fatti di Peternel

Rosso di sera

Quando il Collio s'infiammò di ciliegie,
di sangue e di vino

di **Alessandro Pesaola**

Racconto segnalato alla 5a edizione del Premio Letterario Internazionale
"Vileg novella dal Judri - Culturaglobale"
"Racconti di... Vini"

Libero Costantini era nato all'inizio del ventesimo secolo, nel 1900 per la precisione, e di professione faceva l'arrotino o l'ombrellaio, a seconda delle necessità e delle occasioni.

Era stato suo padre, un anarchico, che aveva voluto dargli quel nome impegnativo e Libero con la sua vita indipendente, aveva onorato tale nome. Ogni giorno, con ogni tempo, se ne andava in giro per il Collio in compagnia del suo mulo, portandosi dietro solo alcuni rudimentali arnesi. Se faceva troppo caldo, si metteva all'ombra del campanile della chiesa, se pioveva o faceva freddo si riparava sotto il portico di qualche vecchia casa padronale, e lì aspettava con pazienza i suoi clienti.

Era trent'anni che faceva quella vita e non l'avrebbe cambiata per nessuna ragione al mondo. Quando arrivava l'ora di pranzo chiudeva "*bottega*", s'infilava in qualche osteria e ordinava il suo pranzo preferito: una frittata con le erbe, abbinata ad un paio di bicchieri di rosso.

Conosceva ogni angolo di quel mondo e sapeva scovare le migliori osterie, dove le frittate profumavano di menta e il vino sapeva di fragole e di ciliegie. Neppure lo scoppio della seconda guerra mondiale era riuscito a turbare la vita di Libero. Lui aveva passato i quaranta ed era troppo "vecchio" per combattere, così aveva continuato, come niente, a visitare le località del Collio, affilando coltelli e riparando ombrelli.

Solo dopo l'otto settembre del '43, quando la sua amata terra divenne parte dell'Impero germanico, lui avvertì un forte dolore, si

sentì vittima di un'ingiustizia, come se qualcuno gli avesse strappato via un pezzo del suo nome e della sua serenità.

"Devo fare qualcosa", disse tra sé.

Fu per fare "*qualcosa*", che si ritrovò in una formazione partigiana proprio in mezzo al suo amato Collio, tra Slauce e Gradina.

I suoi compagni gli diedero pure un nome di battaglia, "Mondo", lo chiamarono.

E' per quel tuo girare da un posto all'altro, libero come un cittadino del mondo – gli spiegarono.

Mondo – disse ad alta voce Libero Costantini, come per sentirne l'effetto. – E' un bel nome – aggiunse.

"Mondo" passava le giornate di pattuglia, insieme ad altri, oppure imparava a sparare o ascoltava il Commissario che li istruiva su come attaccare o ripiegare di fronte al nemico. Poi arrivò l'inverno e se ne dovette rimanere richiuso in un fienile senza far niente.

Non era per niente contento di quella situazione. Aveva portato con se anche il mulo, che invece era felicissimo perché mangiava e dormiva tutto il giorno. Libero rimpiangeva le sue scorribande da un paese all'altro, il suo girovagare libero vivendo del suo onesto lavoro.

In fondo non chiedeva che questo, la libertà di girare da un paese all'altro, la libertà di lavorare e di mangiare aromatiche frittatine, di bere un vino che sa raccontarti per intero il sapore della tua terra.

In quel posto si sentiva prigioniero, gli mancava da morire la solita vita errabonda e libera, così un giorno prese la decisione di scendere a valle. Era la primavera del '44, il mese di aprile per la precisione.

Prese il mulo, nascose il fucile sotto la paglia e s'avviò con l'intenzione di giungere a Peternel. Mentre scendeva per il costone di Slauce vide le colline intorno ricoperte di ciliegi in fiore e ne rimase incantato.

Era una meraviglia. Libero pensò che con una giornata come quella non poteva succedere niente grave, era impossibile. Ci mise poco più di un'ora a raggiungere il piccolo borgo. Sapeva che lì c'era un'osteria fantastica, dove aveva mangiato e bevuto da gran signore.

Arrivato al ruscello che costeggia la taverna, si fermò. La strada finiva lì perché il pontino di legno era scomparso, restavano qua e là solo alcuni spuntoni storti e affumicati.

Perse un po' di tempo per convincere il mulo a guadare il ruscello, ma non ci fu caso di fargli muovere un passo. Allora lo legò ad un albero, superò il rigagnolo d'acqua, attraversò la strada che portava a Vencò e finalmente entrò nell'osteria.

Nel locale c'erano solo due vecchi che giocavano a carte e un paio di bambini. Libero scelse il tavolo vicino alla finestra.

Da lì poteva controllare un buon tratto di strada e scorgere in anticipo eventuali pericoli.

L'uomo si sedette e ordinò la cena. Mentre aspettava di essere servito entrò nel locale una giovane donna con in braccio un bambino di pochi mesi. Dalla cucina venne fuori una signora anziana, grassa e claudicante, diede una bottiglia di latte alla giovane, poi sparì dietro la tenda.

Tornò fuori dopo un momento con un piatto in mano,

si avvicino al tavolo di Libero e, ondeggiando come una scialuppa malandata, appoggiò la pietanza. Dal piatto saliva un profumo invitante.

L'uomo mangiò avidamente la sua frittata, finì di bere il quartino di rosso, pagò e felice come un bambino se ne tornò al rifugio.

La cosa andò avanti per diverso tempo, Libero sempre più frequentemente abbandonava il fienile e scendeva a Peternel. Natural-

mente la cosa non passò inosservata. Una mattina il comandante "Sasso" fece chiamare "Mondo".

Quando Libero entrò nella baracca del comando pioveva a dirotto. "Sasso" era di spalle e guardava la pioggia scendere dritta e fitta. "Mondo" restò in silenzio. Si sentiva solo lo scrosciare dell'acqua sul tetto.

Senza neppure voltarsi il comandante rimproverò il partigiano facendogli notare che se fosse stato scoperto avrebbe messo in pericolo tutto il gruppo.

Tu sai che fine facciamo se i tedeschi scoprono il nostro rifugio?

Silenzio.

E questo rischio lo corriamo per che cosa? Per una frittata e un po' di vino – concluse sprezzante il comandante "Sasso".

"Mondo", espose con calma le sue ragioni.

No, compagno comandante, non è per la frittata e neppure per il vino. E' che io non ce la faccio più a stare fermo in un posto senza far niente – disse per difendersi.

"Sasso" rimase zitto. La pioggia continuava il suo brusio. Allora "Mondo" riprese a parlare.

"Io sono venuto qui per combattere i tedeschi... invece sto tutto il giorno dentro un fienile a far niente... e sono pure pieno di pidocchi... è che io sono abituato a muovermi a viaggiare e..."

Il comandante si girò e mostro il suo volto. Libero vide per la prima volta la faccia del mitico comandante "Sasso". Era molto giovane e aveva una barbetta incolta, ma in quel volto di fanciullo Libero ci vide tanta forza e determinazione.

Visto che ti piace viaggiare – gli disse "Sasso"- ti darò l'opportunità di farlo.

Va bene , che cosa dovrei fare? – chiese "Mondo".

Andrai periodicamente a Peternel e caricherai sul mulo i viveri e le munizioni che i compagni delle intendenze di pianura ci procurano di volta in volta.

Questa cosa si può fare – rispose tutto allegro "Mondo". – Mi piace – disse.

Così Libero iniziò il suo nuovo incarico di corriere tra il rifugio e l'osteria.

La sera del ventuno maggio Libero scese dal rifugio con il suo mulo, lo caricò con le due casse di munizioni, poi si mise a mangiare la sua solita cena. Ad un certo punto, laggiù, alla fine della strada, vide una densa nuvola di polvere.

Scattò in piedi e aspettò alcuni istanti senza nemmeno respirare.

Rimase immobile fino a quando riuscì a distinguere la sagoma di alcuni mezzi corazzati, allora uscì come un fulmine, guadò il ruscello, prese il mulo e risalì la collina di Visnovico, protetto dagli alberi carichi di foglie e di ciliegie.

In cima l'uomo si fermò, guardò indietro e vide sulla strada sottostante una lunga colonna di camion carichi di soldati tedeschi preceduti da alcuni mezzi corazzati.

Fece ritorno al rifugio e avvertì il comandante "Sasso".

All'alba, una settantina di partigiani erano pronti sulla cresta della collina nei pressi di Gradina. I tedeschi risalivano il costone a centinaia.

I partigiani iniziarono il fuoco con le mitragliatrici. I soldati colti di sorpresa si arrestarono. I loro comandanti presero a gridare ordini e pure loro si misero a sparare. Dall'alto piovvero alcune granate con un frastuono inaudito. Gli spari e gli scoppi si moltiplicarono e il boato rotolò di collina in collina. L'imboscata era riuscita

e lungo le pendici del costone giacevano riversi numerosi soldati tedeschi. "Sasso" ordinò di ripiegare nelle alture retrostanti.

A piccoli gruppi i partigiani si sganciarono e risalirono di corsa la costa alle loro spalle, mentre più in basso i loro compagni proteggevano la loro ritirata. Quelli giunti i cima si appostarono e cominciarono a sparare a loro volta per consentire a quelli più in basso di risalire.

"Mondo" si era disteso dietro un grosso ciliegio e sparava con calma, senza passione e senza paura. Di tanto in tanto gli cadevano addosso foglie e rametti colpiti dai proietti tedeschi, lui li scansava infastidito, come faceva con le mosche. Mirava con calma a quel poco che riusciva a vedere e "Pum". Non si curava di colpire il bersaglio. Era, che l'idea di uccidere non gli piaceva.

Ad un tratto l'uomo sentì qualcosa colargli sul viso. Si ripulì con la mano, la guardò... era sporca di sangue. Sangue? No, erano solo ciliegie che cadevano spappolate dai un proiettile nemici. Mentre era alle prese con le ciliegie arrivò l'ordine di ripiegare definitivamente. Le munizioni cominciavano a scarseggiare e non era opportuno farsi prendere dai tedeschi. La ritirata era stata studiata in ogni particolare.

Gli ordini erano di fare un largo giro per il Collio e poi, singolarmente o a coppie, ridiscendere verso la pianura friulana, per trovare rifugio in qualche casolare di San Giovanni o di Premariacco. Libero si alzò in piedi e corse verso il fienile, prese il mulo e puntò verso est, in direzione del monte Corada, dopo un paio d'ore di cammino piegò a nord, quindi verso sud ovest. In questo modo, con un largo giro, sarebbe tornato a Peternel, alle spalle dei tedeschi, e da lì a Vencò e poi finalmente in salvo a Corno di Rosazzo da una famiglia di sua conoscenza.

L'uomo giunse nei pressi dell'osteria di Peternel che era già sera.

C'era silenzio ed era tutto tranquillo. Lasciò il mulo oltre il ruscello ed entrò nel locale. Era deserto. Chiamò ma nessuno rispose.

Era stanco ed assetato. Era una giornata calda e lui aveva camminato tutto il giorno. Così attraversò il bancone che serviva da mescita, prese un bicchiere e si servì un Cabernet. Mentre sorseggiava sentì all'esterno una vociare confuso. Fece per alzarsi quando la porta venne spalancata con violenza e una dozzina di civili entrarono a forza nel locale, sospinti dai tedeschi con i mitra spianati. Libero istintivamente imbracciò il fucile e fece fuoco in direzione dei tedeschi. I soldati colpiti, prima di cadere, gridarono e imprecarono nella loro lingua aspra e gutturale, gli altri si precipitarono al riparo dietro i loro automezzi parcheggiati davanti l'osteria. Da lì aprirono il fuoco in direzione del locale. Tra i civili c'erano pure bambini che iniziarono a piangere, le donne si misero a strillare.

Libero smise di sparare, non poteva mettere in pericolo tutta quella gente. Che fare? Prese una decisione. Con uno strattone tirò via la tovaglia bianca da un tavolo, la legò in cima al suo fucile e la sventolò dalla finestra.

I tedeschi smisero di sparare e si avvicinarono cauti, continuando a gridare. Libero aprì la porta ed uscì con le mani in alto agitando la tovaglia.

I tedeschi lo immobilizzarono e lo spinsero verso la strada. Da lì Libero vide un tedesco che aveva slegato il suo mulo e cercava di fargli attraversare il ruscello. Anche gli altri tedeschi lo videro e presero a ridere della scenetta del soldato che spingeva il mulo.

A quel punto accadde una cosa terribile. Il soldato deriso si fermò, si aggiustò l'elmetto, imbracciò il mitra e con una raffica uccise il mulo.

I tedeschi continuavano a ridere. Libero rimasto senza sorveglianza, con una spinta strappò di mano il mitra al soldato che gli era vicino, poi fece un salto dietro un gelso e cominciò a sparare, prima a colui che aveva ucciso il suo mulo, poi agli altri. Sparò tutto il caricatore fino a quando venne colpito ad una spalla. Sentì un dolore lancinante e lasciò cadere l'arma.

I soldati superstiti gli si avvicinarono feroci come cani ringhiosi, lo legarono e lo chiusero assieme agli altri civili all'interno dell'osteria.

Passarono un paio d'ore e si fece buio. Il dolore alla spalla era insopportabile.

Verso mezzanotte arrivarono altri tedeschi con altri prigionieri rastrellati lì attorno tra la popolazione civile. Vennero rinchiusi anch'essi nel locale. Liberò contò tutti, erano in ventidue. Tante donne, alcuni vecchi, due bambine e un bimbetto di pochi mesi, lo stesso che con la sua mamma era entrato a prendere il latte la prima volta che era sceso nella locanda.

Era da poco passata la mezzanotte, quando una donna, seduta accanto al fogolâr, si alzò di scatto e cominciò a strillare.

"Al fuc, al fuc!", gridò portandosi le mani tra i capelli.

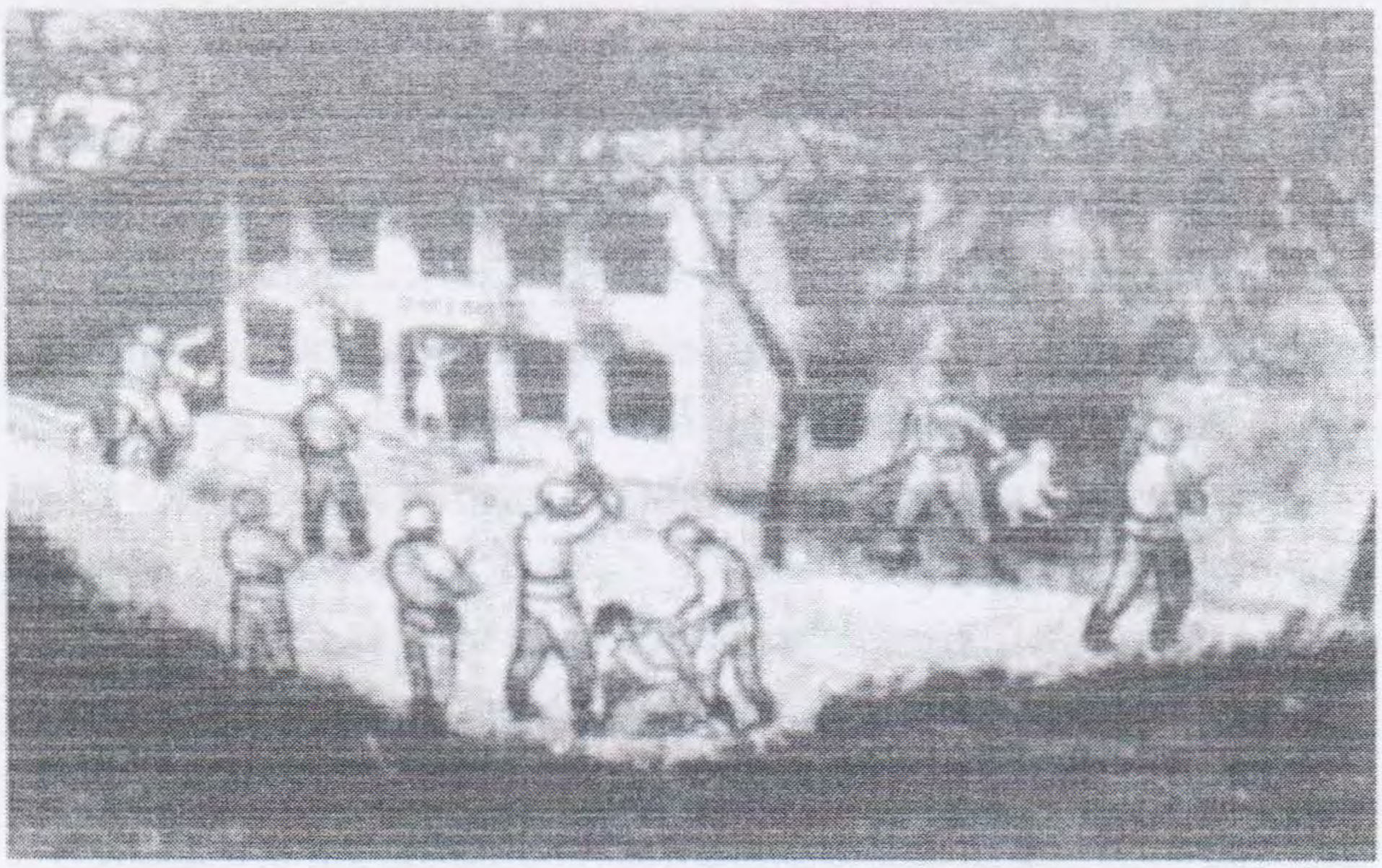
In poco tempo le fiamme si propagarono nel locale attaccando i mobili e le travi di legno. Il fumo acre penetrava nella gola e nei polmoni e soffocava quegli sventurati, ma ugualmente gridavano e chiedevano aiuto.

Invano le donne chiedevano pietà per i loro figli, inutilmente proclamavano la loro innocenza, ma quelli non erano tempi di u-

mana compassione.

Dall'esterno le fiamme si alzavano rossastre in quella calda notte di maggio, illuminando i dolci pendii del Collio ricchi di ciliegie e di filari di Cabernet ancora troppo giovane.

Ancora oggi a Peternel c'è quell'osteria, però è stata ricostruita un po' più in là. Al posto di quella bruciata c'è un monumento, fatto di travi sbilenche e affumicate, poco più in alto, sulle dolci colline circostanti, rimangono alcuni vecchi ciliegi e numerosi filari di Cabernet che raccontano di quella terribile notte del '44, quando il Collio s'infiammò di ciliegie, di sangue e di vino.



La battaglia di Peternel

Il Collio è una zona di basse colline, compresa fra i monti Corada e Sabotino ed i fiumi Isonzo e Judrio, che si apre a sud verso la pianura friulana.

Nel corso della lotta di Liberazione sul suo territorio si costituiscono e operano diverse formazioni partigiane, che possono contare sul sicuro sostegno della popolazione locale, formata principalmente da famiglie contadine slovene, e sui vantaggi offerti da un terreno ricco di vegetazione e di rifugi naturali, adatto alla guerra partigiana.

Dal crollo del regime fascista fino al termine della guerra il Collio è di fatto una zona libera, amministrata dai Comitati del Fronte di Liberazione che, eletti direttamente dai cittadini nell'estate del 1944, esercitano le funzioni di governo e garantiscono il regolare funzionamento delle scuole e gli approvvigionamenti alla popolazione civile e ai reparti partigiani.

I primi gruppi partigiani sloveni si formano nella seconda metà del 1942 e, nell'agosto del 1943, proveniente dalla Selva di Tarnova, giunge sul Collio anche un reparto di combattenti italiani, il "Distaccamento Garibaldi", formato da operai dei cantieri di Monfalcone e da militari disertori dell'Esercito Regio.

Lo sviluppo della lotta di liberazione si intensifica dopo il crollo del fascismo e la firma dell'armistizio con gli alleati quando, nel settembre del 1943 un gruppo di comunisti friulani, soprattutto ex condannati dal Tribunale Speciale di Cormons, danno vita nel villaggio di Nebola (Neblo) al battaglione "Garibaldi" che, dopo aver prestato giuramento sul monte Corada assieme ai combattenti della "Soska Brigada" slovena, si trasferisce nella zona della pedemontana del Friuli orientale.

Poche settimane dopo, il 17 ottobre, per iniziativa dell'operaio monfalconese Mario Fantini "Sasso" e dell'ex perseguitato politico cormonese Giovanni Padoan "Vanni" si costituisce sul Collio una seconda formazione garibaldina, il battaglione "Mazzini". Il reparto, forte di un centinaio di uomini, trova ospitalità nelle case conta-

dine del villaggio di Gradina (Gradno) e, dalla fine dell'autunno 1943, inizia una intensa attività militare contro i presidi nazifascisti della pianura friulana portando anche a termine numerose azioni di sabotaggio contro le vie di comunicazione, soprattutto sul tratto della linea ferroviaria Cormons-Gorizia, che viene più volte interrotto per il deragliamento dei treni o la distruzione dei binari.

La presenza di reparti partigiani italiani in una zona da tempo presidiata dalle formazioni slovene, e che l'Osvobodilna Fronta (Fronte di Liberazione) rivendica come terra jugoslava, stimola la Resistenza italiana e quella slovena ad incontrarsi per definire i reciproci rapporti di collaborazione.

Il 13 novembre 1943 nel villaggio di Imenia (Imenje) Mario Lizzero "Andrea", responsabile delle formazioni garibaldine friulane, e Giovanni Padoan "Vanni", commissario politico del battaglione "Mazzini", si incontrano con il segretario del Partito Comunista Sloveno, Franc Leskosek, e con il commissario del Comando per la Slovenia occidentale, Dusan Kveder, e siglano quello che può essere considerato il primo accordo internazionale sottoscritto da rappresentanti della Resistenza italiana. Il patto prevede il rinvio al dopoguerra del problema della definizione dei confini ed il riconoscimento del diritto delle formazioni partigiane italiane di combattere contro i nazifascisti su un piano di parità con quelle slovene.

A questo primo accordo ne segue un secondo il 7 maggio 1944 quando a Gradina, presso la sede del comando del battaglione "Mazzini", i commissari garibaldini Mario Lizzero, Giovanni Padoan e Vincenzo Marini "Banfi", danno vita con i comandanti sloveni del "Briski Beneski Odred" (Comando territoriale del Collio e della Benecia) al "Comando misto pariteticо sloveno-italiano di coordinamento" che, formato dai comandanti e dai commissari del battaglione "Mazzini" e del "Briski Beneski Odred", ha il compito di condurre azioni militari comuni e di unificare i servizi di intendenza e di informazione.

A sottolineare l'accresciuto ruolo militare del battaglione "Mazzini", nel gennaio 1944 giunge sul Collio una missione alleata dell'OSS (Organization Strategic Service), sostituita nel giugno successivo da quella del maggiore britannico Vincent Hedley "Tucker", grazie alle quali la formazione garibaldina riesce ad ottenere armi e rifornimenti.

All'inizio della primavera del 1944 il battaglione "Mazzini" si rafforza con l'arrivo al reparto di altri combattenti, antifascisti, giovani renitenti e disertori delle formazioni repubblichine, con i quali viene costituito a Claunicco (Hlevnik) il battaglione "Mameli", al comando dell'ex ufficiale dell'Esercito Regio Giannino Bosi "Battisti".

Per contrastare la crescente attività partigiana e per sradicarne la presenza dal territorio, nella primavera del 1944 il comandante dell'Esercito tedesco dell'Adriatisches Kustenland, Ludwig Kubler, ordina il rastrellamento del Collio. Il 22 maggio alcune migliaia di soldati germanici, di fascisti italiani della Milizia di Difesa Territoriale e di Domobranci sloveni, partono all'attacco delle posizioni tenute dalle formazioni partigiane.

In quei giorni sono presenti nella zona collinare circa 300 partigiani, per metà garibaldini dei battaglioni "Mazzini" e "Mameli" e per metà sloveni del "Briski Beneski Odred". Il comando di coordinamento, modificando la tattica partigiana che prevede il ripiegamento dei reparti di fronte a forze nemiche preponderanti, decide di contrastare l'avanzata tedesca sfruttando la favorevole posizione tenuta dai partigiani sulla cima delle colline.

Per l'intera giornata, spostandosi continuamente sul terreno, i partigiani del battaglione "Mazzini" e quelli del "Briski Beneski Odred" respingono con successo gli attacchi dei nazifascisti ed una pattuglia del battaglione "Mameli", nel corso di una imboscata, riesce anche ad eliminare l'intero comando tedesco che guida le operazioni di rastrellamento. Nel tardo pomeriggio, l'arrivo di nuovi rinforzi tedeschi e lo scarso muni-

zionamento costringono il comando partigiano ad ordinare il ripiegamento, che avviene con ordine verso le alture del monte Corada e la pianura friulana. Al termine della battaglia i nazifascisti danno sfogo ad una feroce rappresaglia: dopo aver incendiato il paese di Slauce e molte case di Cursò, Nebola e Mulinut, ed aver arrestato diversi abitanti, in seguito avviati alla deportazione nei lager tedeschi, giungono nel villaggio di Peternel dove rinchiudono nella locale osteria la gente del borgo, alcuni contadini della zona ed un partigiano garibaldino ferito e appiccano il fuoco allo stabile. Nel rogo vengono bruciate vive 22 persone, fra cui due bambine e una neonata. Contemporaneamente un reparto tedesco rastrella gli abitanti di Cerovo, dove molto forte era stata la resistenza opposta agli attaccanti da parte dei partigiani sloveni del "Briski Beneski O-dred". Dal gruppo dei civili vengono scelte 10 persone, 6 uomini e 4 donne, che vengono fucilate alla periferia del paese.

Il comandante del battaglione "Mazzini", nella relazione sulla battaglia che invia al comando di brigata, riferisce che negli scontri e nella fase di ripiegamento cadono 14 partigiani, 7 del battaglione "Mazzini", 1 del battaglione "Mameli" e 6 del "Briski Beneski O-dred". Dal canto suo il Comando tedesco denuncia la morte di 185 soldati germanici e la perdita dell'intero comando delle operazioni di rastrellamento.

Nonostante l'enorme impiego di uomini e mezzi, i tedeschi non riescono a raggiungere l'obiettivo militare di distruggere le formazioni partigiane. Infatti, nei giorni successivi i partigiani fanno rientro sulle colline da cui si erano ritirati e il 17 giugno 1944, in seguito all'afflusso di nuovi volontari, vengono costituiti altri due battaglioni partigiani che permettono di dar vita alla brigata "Garibaldi Natisone".

Al contempo il ricorso al terrore contro i civili, anziché isolare i partigiani dalla popolazione locale, rafforza il legame fra i garibaldini e la gente del Collio che, fino al termine della guerra, non farà mancare ai combattenti sostegno ed ospitalità.

Luciano Patat

Alessandro PESAOLA

È nato a Montelupone (MC) nel gennaio del 1950. Attualmente vive a Cormòns (GO) e insegna materie letterarie nella Scuola Media di Ruda. E' autore di numerosi romanzi e racconti. Per ragazzi ha pubblicato: *Una vita a colori*, Le Marasche, 1996 (Premio Alpe Adria "Parole senza Frontiere", Trento, 1997 e menzione al premio Leone d'Oro di Muggia); *Controflor*, L'Autore Libri, Firenze, 1998 (Segnalato al Premio "L'Autore"); *Rapiti da un sogno*, Edizioni della Laguna, 2000. Nel 1998 ha ottenuto una segnalazione al Concorso internazionale "Sulle ali delle farfalle" di Bordano con la fiaba "La farfalla Raffaella". I racconti "Lo scultore" e "Nel regno del legno" hanno vinto il primo premio al Concorso "Parole di Legno" di S. Giovanni al Natisone. Questi ed altri racconti dello stesso autore sono pubblicati nelle antologie *Parole di Legno*, edite da Edicolors e da Campanotto.

Nel dicembre 2002 ha partecipato a un Instant book, *Gialli di vini*, con il lungo racconto: "L'ultimo dei Paradîs", Edizione Colibrì. Il suo ultimo romanzo *Ragazzi in volo* è uscito a dicembre 2003 edito da Falzea di Reggio Calabria. Con quest'opera è stato scelto fra cinque finalisti per la puntata televisiva del Progetto "Ciliegie" promosso dall'ERT (Ente Teatrale Regionale del Friuli Venezia Giulia). Sempre per l'editore Falzea, nel luglio 2004 ha pubblicato, in collaborazione con il CONI, un racconto sul doping: *The winner – Condannati a vincere*. Per il teatro ha scritto numerosi testi, tra cui: Le fate dell'acqua, Orion e L'equivoco, rappresentati con successo in varie rassegne di teatro-scuola della regione e anche in altre parti d'Italia. Nel 2004 vince il primo premio del concorso Internazionale Vileg novella dal Judri con il racconto "La strana bottiglia del signor Stevenson", inserita nell'antologia del premio edita dalle Edizioni La Laguna.

Nel 2007 è uscito il suo ultimo romanzo, "Je m'appelle Mimì", edito dalla Falzea di Reggio Calabria.

Sergio Altieri

L'artista caprivese ha iniziato a frequentare gli ambienti artistici di Udine. Sin dagli esordi, è subito protagonista dell'esaltante stagione del Neorealismo; entra a far dell'Unione degli artisti friulani (organizzazione di emanazione della Camera del lavoro CGIL) e frequenta assiduamente il Circolo artistico di Vicolo Florio: l'importante spazio espositivo è anche "cenacolo", luogo di incontro e di confronto per tutti i pittori, gli scultori, i poeti e gli intellettuali che in quegli anni aderiscono con entusiasmo militante al movimento neorealista friulano.

Fra questi ci sono Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Zigaina e Toffolo Anzil, grandi figure ispiratrici soprattutto per i più giovani, che spesso arrivano a Udine dai piccoli paesi della provincia friulana, da realtà emarginate, alla ricerca di un'occasione di riscatto e di civile confronto dopo adolescenze profondamente segnate dagli anni difficili della dittatura e della guerra. Inoltre a Vicolo Florio vengono anche gli artisti che hanno fatto la Resistenza, che sono stati partigiani in armi, protagonisti della liberazione del Friuli. Si tratta, quindi, di un legame profondo e importante. La vicenda artistica di Altieri è poi profondamente segnata dal suo coerente impegno politico contraddistinto da oltre 30 anni di militanza nel Pci dell'Isontino.

Negli anni '50 il pittore caprivese dipinge la dura vita dei contadini del Friuli; rappresenta il lavoro e le lotte degli operai dell'Italcantieri di Monfalcone e ricorda alcuni grandi avvenimenti della guerra partigiana fra cui l'aspra e cruenta battaglia di Peternel, sul Collio (questo quadro, conservato nella sede dell'ANPI di Udine è nato dopo che Altieri ha ascoltato il racconto di un protagonista di quello scontro, il cormonese Vincenzo Marini "Banfi", commissario politico della Divisione Garibaldi-Natisone). Nonostante l'impegno e la militanza, riconosciuti e apprezzati anche dagli avversari soprattutto per lo spirito di coerenza e la grande umanità e disponibilità sempre dimostrate nei rapporti con gli altri (Altieri è stato per lungo tempo consigliere comunale del Pci a Capriva del Friuli), la pittura dell'artista friulano non è mai stata intaccata dalla retorica ideologica e non si è mai limitata alla mera illustrazione degli avvenimenti rappresentati; in altre parole Sergio Altieri è stato un neorealista anomalo, senz'altro più attento alla pittura veneta e ai suoi maestri che non al realismo socialista e ai suoi epigoni italiani.

Del resto molti artisti friulani aderirono al Neorealismo rivendicando un'assoluta libertà e indipendenza di linguaggio espressivo; fra questi da ricordare senz'altro Anzil, Canci Magnano, Carlo Ciussi e i cormonesi Doliach, Palange e Toffoloni. Dagli esordi a oggi, Sergio Altieri interpreta in pittura il suo mondo: ci racconta le feste campestri sulle colline di Capriva; i primi incontri e i primi amori; il calore delle cucine contadine; la decadente bellezza dei parchi abbandonati delle ville venete. Spesso lo fa ricordando i versi di Pier Paolo Pasolini o gli scritti di Ippolito Nievo. Molti quadri raffigurano Venezia, i suoi palazzi con le mura aggredite dall'umidità e dalla salsedine; ritroviamo intonaci aggrediti dal tempo e tracce di antiche pitture murali nei dipinti dedicati alla "casa sulla collina": una vecchia casa colonica veramente esistita (poco fuori l'abitato di Capriva, verso Russiz) che oggi rivive solo sulle tele dell'anziano maestro. Infine Altieri dipinge la musica in una raffigurazione divenuta ormai un'icona: la violinista bambina e crea vere e proprio pagine di poesia visiva con le grandi tele dedicate ai tramonti: cieli infuocati su cui spesso si staglia il profilo del Monte di Cormons visto, naturalmente, da Capriva.

Dalla presentazione di Luciano de Gironcoli

Lucianon Patat è nato a Udine nel 1950, laureato in Filosofia all'Università di trieste si è dedicato all'insegnamento e alla ricerca storica. Attore di saggi di storia locale, ha pubblicato numerossissimi volumi, tra i quali: *Il Friuli tra le due guerre; Giuseppe Tuntar; L'industria tessile goriziana; Il cotonificio triestino; Agli ordini del Duce: Cormòns 1021—1945; Mario Fantini "Sasso"; La forza di un'idea; Terra di Frontiera; Fra Austria e Italia: Cormòns e l'Isontino a cavallo di due secoli* e *Fra carcere e confino*.

Rosso di sera è una storia epica liberamente ispirata alla lotta di Liberazione e alle azioni del partigiani "garibaldini" sul Collio goriziano. Più precisamente si tratta di una ricostruzione romanzata di alcuni episodi accaduti durante la battaglia di Peternel, combattuta nella primavera del 1944 tra alcune formazioni partigiane e diversi reparti tedeschi. In questa edizione, al testo narrativo fa seguito un'appendice che ha il compito di far conoscere al lettore il contesto storico dal quale il racconto prende le mosse.